Egli denuncia un sistema rovesciato di convivenza secondo una logica antitetica alla relazione e alla comunione, un sistema cioè di separazione che mette tutti gli uni contro gli altri. Ogni persona crede di essere un individuo del tutto separato dalle presenze costitutive delle sue relazioni vitali: se stesso, gli altri, la natura, Dio.

L'evento della **comunione**, infatti, è la vera svolta di nuova nascita delle persone e delle comunità in cui l'etica è intesa non tanto come una serie di regole, quanto come l'esperienza del valore delle persone e delle relazioni e come l'apprendimento della adesione al bene comune e alla responsabilità della sua tutela.

Una vera società umana non può che fondarsi su valori etici, terreno affidabile. Ecco la funzione storica dell'etica: offrire un fondamento sicuro che impedisca di franare nel disumano, nella prevaricazione e nella iniquità. Non si tratta di una teoria morale, o elenco di regole. E' una forza capace di motivare le persone ad agire. Essa inizia lì dove sperimentiamo la relazione con un Bene che ci precede, illumina la coscienza e ci dà un orientamento per distinguere ciò che è nocivo e ciò che è creativo. Non è una rappresentazione di ciò che è buono secondo le nostre convenienze. Si tratta invece dell'incontro con una **Fonte** che motiva a tradurre ciò che è bene per la vita delle persone e del mondo.

L'incontro ci lascia una traccia, una linea interiore di confine: oltrepassarla o ignorarla significa dare corso al disprezzo di noi stessi e a qualche violenza a danno degli altri. Non è importante in primo luogo chi o che cosa sia questa Fonte: qualcuno la chiama Dio, altri la chiamano dignità umana, Kant la chiama legge morale. L'importante è che la Fonte affida a tutti lo stesso compito, più alto delle identità particolari (riferite a nazione, classe sociale, genere, ideologia, religione) spesso usate proprio per misconoscere chi ha un'altra identità.

Il nostro problema è quello di promuovere la maturazione etica delle persone e delle istituzioni, senza di cui nessuno ha futuro. In questa direzione sono chiamate ad operare in primo luogo la famiglia, la scuola, le comunità locali, religiose, le associazioni di base compreso lo scoutismo. La strada feconda è quella della comune fede nella comunione. E' la fede per cui si crede nella giustizia tra gli esseri umani e nella loro indivisibile dignità, si crede nell'armonia con la natura e si può credere che comunque c'è una Fonte di senso che dà respiro alle esistenze,

una Fonte da cui si può attingere l'energia appropriata per l'azione. La "Fonte" sarà pensata da ciascuno con una sua denominazione: per qualcuno sarà Dio, per altri la Vita, per altri ancora la Natura e così via.

Al di là del tipo di identificazione con cui ciascuno la interiorizza, tutti possiamo laicamente riconoscere che l'amore in grado di generare azioni giuste non ce lo inventiamo, non lo fabbrichiamo noi, ma lo riceviamo da una Fonte che ci precede.

I frutti della fedeltà alle sorgenti interiori della nostra scelta verranno alla luce nella capacità di felicità condivisa, nella forza di resistere all'oppressione, nella capacità di solidarietà e di generare libertà.

Passaggi alla concretezza sono rappresentati da: una coscienza desta e un pensiero non istupidito dal liberismo.

Le famiglie sono di fatto il luogo in cui la coscienza viene nutrita e sviluppata, oppure spenta. E' in tale luogo la formazione di persone integre, capaci di porsi generosamente al servizio del bene comune.

Persone che non solo siano preparate alla cittadinanza attiva, ma che esercitino anche il dovere di capire: capire il valore del bene comune, quello della democrazia, quello della responsabilità morale e civile.

Se nessuno ha il dovere di essere un genio, tutti però abbiamo il dovere di avere una coscienza desta. Ognuno ha il compito di combattere in se stesso la pigrizia, l'ignoranza morale, la volgarità, la credulità.

La "buonafede" non è una virtù. E non giustifica nessuno.

Ecco allora il secondo decisivo punto di svolta: pensare e agire secondo logiche nuove, alternative alle mitologie del potere e del denaro.

I soggetti di questa svolta devono essere quei movimenti che puntano sulla democrazia come ordinamento pubblico della società fondato sulla dignità delle persone e della natura.

Da questi concetti il Prof. Mancini fa scaturire un vero e proprio *Programma di liberazione* a cui fa seguito un impegno per una altra economia elaborata sulla base di svariate proposte fra cui l'economia civile proposta da Luigino Bruni e Stefano Zamagni che affermano che il mercato va trasformato, da dispositivo di guerra di tutti contro tutti, in un luogo di reciprocità.

Se la coscienza europea fosse vigile, comprenderebbe che respingendo gli altri che sono nel bisogno, nel pericolo e nella disperazione si distrugge la

parte migliore di se stessi e della propria democrazia perché ci si consegna a una spirale di egoismo, irresponsabilità e violenza.

Solo un forte risveglio etico può consentire di vedere le due contraddizioni di fondo di questa situazione.

La **prima contraddizione** è quella tra l'identità cristiana retoricamente dichiarata e la mentalità realmente adottata.

Quest'ultima ha cancellato la memoria del Vangelo, che in sé non è affatto "religiosa" nel senso di un'appartenenza esclusiva, perché al contrario la visione evangelica dischiude una vera sapienza antropologica ed è profondamente laica, cioè universalmente umana. Un'indicazione centrale custodita in tale memoria dice che la misericordia - cioè l'amore resistente al male proprio perché è accogliente verso chiunque - è un fattore indispensabile per vivere insieme. Non è una cosa da eroi o da santi, né la si può ridurre a un sentimento di pietà. Essa è una forma di relazione e di azione liberatrice che porta frutto in ogni ambito, anche in quello sociale e politico, educativo ed economico.

La **seconda contraddizione** da riconoscere e affrontare è quella tra accoglienza e respingimento. E' chiaro che bisogna scegliere l'una fino in fondo anziché l'altro. Ma se ci si limita a questa alternativa secca, senza un impegno ulteriore, non si vedono né le cause decisive del problema delle migrazioni coattive di massa, né la sua soluzione. Accogliere non basta. Occorre colpire le cause di guerre, dittature, impoverimenti e deportazioni di massa, facendo in modo, con il tempo, che quella di andare a vivere all'estero diventi una scelta di libertà e non sia più un tentativo generato dalla disperazione.

Infine egli auspica : Chi vive l'esperienza dello scoutismo ha la possibilità e il dovere di fare del proprio meglio in modo lucido, lungimirante e fecondo per aiutare il nostro Paese soprattutto a rigenerare il tessuto educativo della nostra società e a promuovere la ricostruzione dello strumento della politica intesa come attività collettiva di cura del bene comune. Non è tempo di esitare, ripiegarsi nei propri spazi chiusi o disperdersi senza portare frutto.